

Simona Micali
*Towards a Posthuman Imagination
in Literature and Media.
Monsters, Mutants,
Aliens, Artificial Beings*

Bern, Peter Lang, 2019, 244 pp.

Provare a indagare le narrazioni e le immagini che ruotano attorno alla nozione di postumano significa addentrarsi all'interno di una visione del mondo che si pone l'obiettivo di condurre la prospettiva antropocentrica verso i propri limiti. Tale visione si struttura grazie alla confluenza di diverse prospettive critiche che condividono tra loro una spiccata portata destabilizzatrice (queer, gender e postcolonial studies, ecocriticism, antispecismo, ecc.). Pertanto, una attenta concettualizzazione del postumano contemporaneo non può esaurirsi unicamente nella conta della perdita/sostituzione di una serie di caratteristiche con cui tradizionalmente la cultura ha configurato il concetto di umano (e di umanità), piuttosto si consolida attorno alla nozione di umano colta nella sua dimensione metamorfica e nella crisi della funzione socio-culturale della dicotomia tra natura e cultura, tra originale e simulacro, tra organico e artificiale.

Il postumano post-11/9 e crisi economica del 2008 rinnova le trame del rapporto tra l'umano e le sue alterazioni; spinge l'indagine in maniera febbricitante verso le compenetrazioni tra strutture cognitive, informatica e robotica avanzata; si nutre di un ricco inventario di paure, soprattutto verso le ambiguità dell'artificiale, che sembrano essersi materializzate nel contemporaneo, rompendo rumorosamente i margini

della pagina e dello schermo, ponendo così al pensiero critico sollecitazioni tanto intriganti quanto urgenti.

Toward a Posthuman Imagination in Literature and Media di Simona Micali si prefigge l'obiettivo di analizzare queste sollecitazioni, concentrandosi sulle funzioni culturali dell'immaginario postumano. L'autrice prende in considerazione soprattutto le trame della *science fiction* in letteratura, cinema e serie tv – colte nelle loro molteplici declinazioni (distopia, catastrofismo, horror, apocalittica, ecc.) – e articola l'analisi lungo quattro ampi assi tematico-figurali: il subumano, l'alieno, il simulacro e il postumano. Questa impostazione traccia la mappa di un antropomorfismo di confine, e illustra i nodi tematici e le allegorie complesse degli irrisolti culturali, sociali e politici che hanno trovato nello sfaldamento dei limiti biologici del corpo umano una efficace chiave rappresentativa. Pertanto, la riflessione di Micali si concentra sulle strategie narrative e gli artifici retorici impiegati per immaginare delle soggettività alternative all'umano, «which has always been implied in SF, inasmuch as this is the mode of imagination which allows us to envision change and mutation, to imagine ourselves as we might become or might have become» (31).

In ciascun capitolo vengono tracciate le corrispondenze tra le elaborazioni degli immaginari e le teorie politiche senza cadere in una facile storicizzazione, bensì instaurando un dialogo continuo tra le paure del passato e le tensioni del presente.

Il capitolo sulle figure del subumano prova a risolvere la difficoltà di contenere in un unico campo analitico una vasta pletora di entità. Micali ricorre, allora, a una grammatica delle funzioni simboliche dell'Alterità (la minaccia da estirpare; il rovesciamento; la personificazione del latente) e a una mappatura delle possibili eziologie (mancanza di organizzazione sociale, violenza, istintualità primordiale, ecc.). Dopo aver tracciato in maniera sistematica il profilo della subumanità, l'analisi segnala un nodo concettuale che caratterizza gran parte delle rappresentazioni della teratologia contemporanea: il passaggio dal primato di una dimensione ontologica che tende a esibire l'orrore della deformità a quello di una dimensione politico-allegorica dell'Altro, con cui impostare una serrata critica alla società

contemporanea. Tale passaggio viene illustrato attraverso le strategie narrative incentrate sull'empatia verso il non-umano, sulla costruzione di una coscienza soggettiva, il punto di vista del "mostro", in un quadro di riferimenti simbolici che rimandano al rovesciamento dei copioni della linearità dell'evoluzione naturale e del progresso culturale dell'uomo.

Il capitolo sull'alieno sottolinea il ruolo di «mediator of displacement» (83) ascrivibile alla narrativa *sci-fi*. L'analisi si focalizza sulle possibilità retoriche del confronto tra ciò che è conosciuto e la costruzione simbolica dell'ignoto – come viene dimostrato dagli esempi estremi di *La cosa* (1982) di Carpenter, o di *Alien* (1979) di Scott. L'autrice mette in rilievo le possibilità di "alienarsi" dalla condizione umana, di divenire, dunque, Alieno nel mondo – come accade al protagonista del sagace *District 9* (2009) di Blomkamp – e la strumentalizzazione dell'incontro con l'Alieno per legittimare istanze antropocentriche – argomento incisivamente presente in tanta *sci-fi*, da *E.T.* (1982) di Spielberg a *Mars Attacks!* (1996) di Burton. Attraverso la rete dei numerosi esempi esposti viene messa in questione la relatività del paradigma antropocentrico: se, da un lato, l'alieno viene messo in forma per avere uno sguardo ulteriore sui modelli umani, dall'altro, immaginarlo (e anche incontrarlo) può produrre un pensiero relativistico sull'umano, un «epistemological estrangement» (114), come quello al centro di *Arrival* (2016) di Villeneuve, adattamento del racconto *Story of Your Life* (1998) di Chaing.

Il capitolo sul subumano e quello sull'alieno fanno da apripista all'analisi di figure che instaurano con il presente un rapporto profondamente problematico, come i cyborg e le intelligenze artificiali, che incorporano e assorbono direttamente i discorsi relativi agli sviluppi tecnologici. Per quanto nella *sci-fi* l'atteggiamento più diffuso per inquadrare uno sviluppo tecnologico fuori controllo, scollato dalla sfera biologica e determinante per quella culturale, sia stato quello squisitamente apocalittico, nutrito dal mito della ribellione della macchina, Micali si propone di andare oltre a questo perimetro delle fobie tecnologiche, per indagare gli artifici retorici per cui la copia tecnologica dell'umano prova ad affrancarsi dalla metafisica

dell'originale e dell'organico. Ciò porta la studiosa ad aggiornare la famosa tripartizione del simulacro effettuata da Baudrillard, enfatizzando la sovrapposizione dei tre ordini rispetto alla loro separazione storico-culturale, al fine di fornire un orientamento adeguato all'immaginario contemporaneo sulle entità artificiali (123-130). Infatti, accanto all'atteggiamento apocalittico, riassumibile in una conflittuale «speciest dystopia», l'analisi si rivolge alle fascinazioni di una «interspeciest utopia» (154), dove le interazioni uomo-macchina vengono codificate anche tramite le categorie relative alla sessualità.

Nell'ultimo capitolo, quello in cui si rileva una maggiore densità teorica, viene illustrato lo slittamento da una visione antropocentrica a quella postumana. Prima di addentrarsi nelle ramificazioni del pensiero postumano, Micali giustamente si sofferma sulle differenze concettuali e ideologiche con la nozione di "transumano" (termine che anche nella vulgata accademica tende spesso a essere sovrapposto a quello di postumano). Con questo termine si indicano principalmente le promesse di una tecnologia a venire, in cui si ravvedono le evoluzioni irreversibili della "singolarità tecnologica". L'affondo sul transumanesimo, oltre a proporre una distinzione terminologica e ideologica importante, permette di indagare in profondità alcune pieghe dell'immaginario tecnologico contemporaneo. L'analisi di testi filmici e letterari popolati da codificazioni digitali dell'umano permette ancora una volta di intrecciare le fila dell'immaginario con la realtà delle evoluzioni tecnologiche, approfondendo la tendenza di diverse narrazioni di mettere al centro il desiderio tecnofilo "fuori controllo" di defunzionalizzare la dimensione sociale della morte. Qui, Micali evita di scivolare in una facile trappola deterministica, prediligendo una prospettiva analitica che definisce tecnocritica: «a problematizing investigation on the relevance and effects of practices aimed at human enhancement» (181). Il nucleo concettuale di questa prospettiva è il corpo umano inteso come un costrutto culturale aperto, attraversato da dinamiche di de-antropologizzazione. Ed è a partire da questa prospettiva, scevra di equivoci transumanisti, che prende forma la teoria postumana dell'autrice, orientata sulla ristrutturazione concettuale della dimensione materiale dei corpi in chiave performativa, sulla relazione

tra uomo e animale in chiave harawayana (ad esempio, cogliendo la proposta di allargare il concetto di umano usando il termine "humanimal") e, infine, sulla relazione tra naturale e artificiale in termini di opportunità per rovesciare istanze socio-politiche fallologocentriche: «a precious opportunity for a philosophical, ethical and political change, if we are able to use them [technologies] with critical awarness and fairness» (203).

Sebbene in certi tratti l'analisi descrittiva dei numerosi esempi presi in considerazione tenda a prevalere sull'argomentazione teorica e critica, il libro si presenta come uno strumento orientativo importante per chi voglia addentrarsi, anche per la prima volta, all'interno delle fitte dinamiche e polimorfie del postumano. Al contempo, grazie al dialogo tra i sintomi postumani del passato e le morfologie del presente, gli studiosi del settore vengono stimolati a ricomporre in maniera più solida gli intrecci tematici e i nessi concettuali delle pluriarticolate relazioni uomo-macchina, umano-animale, naturale-artificiale. Ed è proprio rovesciando questi dualismi conflittuali in relazioni di continuità e integrazione che questo libro offre una prospettiva davvero utile per provare a osservare e interpretare il mondo tecnologico a venire.

L'autore

Mirko Lino

Ricercatore presso l'Università dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane, dove insegna Storia del cinema e Cinema e media. Tra le sue pubblicazioni, la monografia *L'apocalisse postmoderna tra letteratura e cinema. Catastrofi, oggetti, metropoli, corpi* (Le Lettere, 2014). È co-curatore dei volumi *Imaginary Films in Literature* (Brill-Rodopi, 2016), *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni* (Mimesis, 2018), *Oltre l'adattamento? Narrazioni espanse: intermedialità, transmedialità, virtualità* (Il Mulino, 2020).

Email: mirko.lino@univaq.it

La recensione

Data invio: 15/09/2020

Data accettazione: 30/10/2020

Data pubblicazione: 30/11/2020

Come citare questa recensione

Lino, Mirko, "Simona Micali, *Towards a Posthuman Imagination in Literature and Media. Monsters, Mutants, Aliens, Artificial Beings*", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition*, Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, with the focus section *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis*, Eds. C. Fischer and M. Petricola, *Between*, X.20 (2020), www.betweenjournal.it